CORDENONS NATURA

pagine d'informazione dell'Associazione Naturalistica Cordenonese
Sede: Via M. della Liberta' n°35; www: curtisnaturae.it
Numero sesto, Aprile 2019

"Fridays for future" di Pordenone"

Apoidea selvatici nel Vinchiaruzzo

Agricoltura sostenibile

Meraviglie del giardino

Il valore ecologico delle pozze

Report animali fototrappolati

L' INCORAGGIAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE NATURALISTICA CORDENONESE Al GIOVANI DEL " FRIDAYS FOR FUTURE" DI PORDENONE

Mauro Caldana

Finalmente la voce di Greta Thunberg e quella vostra, voci chiare e indispensabili, corali, universali, per riflettere, per spingere un cambiamento, per ridare dignità e gioia alla vita sulla Terra! In trent'anni, noi appassionati naturalisti di Cordenons avremmo, in merito all'ambiente, un fiume di parole da versare, più spesso torbide, poche volte limpide. Siamo convinti che, da oggi, sgorgherà una nuova sorgente d'impegno per l'ambiente e nuovi stili di vita, quelli di voi giovani, puri e cristallini. Facciamo spazio a un nuovo fiume! Gli adulti esprimono spesso l'opinione che la virtualità, che oggigiorno occupa tanto del vostro tempo, vi stacchi dal mondo reale. Voi invece, qui, oggi, state dimostrando che non è una regola! Qui c'è l'evidenza, la volontà, la passione d'iniziare un percorso per migliorare l'uomo e l'ambiente, una via di grande civiltà. Non è una strada in discesa, ben si sa, c'è da darsi molto da fare. C'è un mondo da cambiare! Tanti adulti che vivono vicini a voi, incalliti nelle loro abitudini e poco attenti al pianeta, aprano le orecchie per ascoltarvi, per impegnarsi a cambiare comportamenti che incidono sul riscaldamento globale.!

C'è da augurarsi che anche le Istituzioni, i Governi, la Scuola, i credi religiosi accolgano e facciano brillare il vostro messaggio, e non solo a parole! Genitori, insegnati, educatori di ogni posizione, governanti, ascoltate attentamente il messaggio che i giovani diffondono da questa festa. Per la salute del pianeta, per quella nostra e delle generazioni che verranno, non possiamo che augurarvi un impegno indipendente, un orientamento apartitico, laico, attento alla scienza vera, portato avanti con grande sobrietà, senza estremismi. Nessun impegno è per nulla, fate gruppo, parlatevi, sperate e i risultati arriveranno.

Cosa dovranno fare i giovani per il futuro del pianeta e per il loro? Come dovranno agire? Noi adulti come possiamo promuovere e cambiare stili di vita sbagliati e incalliti? Sabato 18 maggio, alle ore 18.00, al "Centro Culturale A. Moro" di Cordenons Giovanni Bearzi, Luciana De Zorzi e Mario Liut e alcuni giovani del "Fridays for future di Pordenone", cercheranno di inquadrare il problema del surriscaldamento, proporre comportamenti migliori e discutere su programmi futuri.

5 x MILLE: UNA OPPORTUNITÁ NON TRASCURABILE

Paolo Presot

5xMille è diventata una voce particolarmente interessante nel bilancio dell'Associazione Naturalistica Cordenonese, tant'è vero che grazie alla generosità di 67 persone nel 2018 il contributo ricevuto ha superato la somma di duemila euro. In questi anni, oltre a contribuire alle spese ordinarie della vita associativa, con il **5xMille** abbiamo potuto acquistare alcune attrezzature che si sono rivelate particolarmente utili. Citiamo, ad esempio, il caso delle foto trappole che, monitorando la fauna dei nostri territori, ci hanno regalato alcune scoperte eccezionali. Il **5xMille** ci ha pure consentito di sostenere le spese notarili per le donazioni di terreni destinati alla salvaguardia naturalistica. Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno effettuato questa scelta, lo riteniamo un gesto di fiducia e di apprezzamento per il nostro operato. Il **5xMille** è una scelta del contribuente che permette, grazie ad una semplice firma e senza alcun costo aggiuntivo, di destinare una quota dell'IRPEF a organizzazioni non-profit o enti di ricerca ecc. Se non viene indicata nessuna preferenza il **5xMille** viene destinato allo Stato. **Come fare:** inserisci la **tua firma** ed il **codice fiscale dell'Associazione Naturalistica Cordenonse "91019580934"** nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi. Anche i contribuenti che non devono presentare la dichiarazione, possono effettuare la loro scelta utilizzando l'apposita scheda allegata alla "Certificazione Unica" o al modello "Redditi Persone fisiche" e seguire le relative istruzioni.

NATURALISTI IN QUOTA **Stefani Gabriele**

L' Associazione Naturalistica Cordenonese estende il suo raggio d'azione e sale in quota oramai da più di tre anni, esattamente ai circa 1450 m di Casera Campo, località dell'altipiano del Cavallo, sopra Aviano, in uno scenario da cartolina. Qui troviamo il gestore della malga che accudisce, con dedizione e passione, una dozzina di buoi di razza scozzese Highlander, che conosce uno per uno e che chiama per nome. Il luogo è immerso in un situazione di natura e biodiversità di prima grandezza. La ragione del connubio tra l'Associazione Naturalistica, che opera normalmente in pianura ed il gestore è legata alla necessità di salvaguardare una certa fauna variegata presente sul posto, rappresentata anche da rarità, come alcuni insetti; il fatto che quest'ultimi, insieme ad una nutrita presenza di anfibi, che cercano l'acqua, fondamentale alla loro riproduzione, finiscano in una vasca - serbatoio di cemento di quattro metri per quattro, profonda più di due, senza poter più uscire, ha fatto sì che l'Associazione abbia studiato e trovato una soluzione al problema dell' annegamento. Abbiamo installato una rampa mobile e galleggiante in pannelli di polistirolo a cellule chiuse che permette ad anfibi, rettili, micro mammiferi e insetti di poter entrare e uscire dalla vasca, anche dopo cadute accidentali, limitando al minimo l'annegamento e quindi la perdita di preziosa biodiversità.

Da qui l'iniziativa di monitorare costantemente, durante la bella stagione, la biodiversità dell'area , con il salvataggio, da parte di alcuni soci-ricercatori di ANC di centinaia di esemplari di Rospo comune (*Bufo bufo* L.,1758), Tritone

alpestre (*Mesotriton alpestris* Laurenti,1768), Tritone crestato (*Triturus carnifex* Laurenti,1768) e cospicue popolazioni di Rana montana (*Rana temporaria* L.,1758), successivamente rilasciati in pozze vicine che non presentano rischi di sorta. Malga Campo diventa così un sito non solo pioniere nell'attività agrituristica e di allevamento in quota di specie bovine singolari e non comuni, ma anche polo di attività scientifiche da parte della Associazione Naturallstica che impreziosiscono ulteriormente questo luogo. I naturalisti sottolineano la necessità e il valore di questi luoghi sconosciuti ai più e invitano appassionati e non ad approfondirne la conoscenza. Si tratta di un patrimonio che appartiene a tutti e che è doveroso conoscere per poterlo apprezzare pienamente, ma soprattutto conservare e tramandare alle generazioni future.

Alcuni anfibi recuperati prima della posa della rampa anti-annegamento

PICCOLI ALBERI CRESCONO

Yvonne Cividin

Nel ’76, quando mio padre iniziò a fare l’agricoltore, ricordo che i campi erano piccoli, a volte erano poco più di un orto o di un paio di filari di vite. Per confine c’erano boschetti e fossi o strade erbose. Lentamente e con sacrificio mio padre acquistò vari terreni attorno a casa. Unendoli cominciarono a sparire i fossi e i boschetti che li delimitavano. Era il progresso! Servivano ampie distese per lavorare con macchine sempre più grandi. Tutto sommato la proprietà di mio padre è rimasta contenuta, come la produzione. Mentre i suoi amici si vantavano di raccolti ogni anno più abbondanti, lui si accontentava. Rabbrividiva quando sentiva le esagerate quantità di concimi e diserbanti utilizzati dagli altri. Per la sua parsimonia nell’uso di prodotti chimici era definito matto! Così è stato pure nel millenovecento96 quando, per il problema della deforestazione planetaria, grazie ad una norma della Comunità Europea, ci fu la possibilità di avere dei contributi importanti piantando alberi da opera o da ardere. Mio padre non ci pensò due volte e presentò subito domanda. Così, mentre gli altri lo deridevano continuando a seminare mais e soia, lui, anzi noi, cioè tutta la famiglia, stavamo gobbi sul terreno arido, prima per piantare alberelli, esili

Foto di Yvonne Cividin

Foto di Yvonne Cividin

stecchi spessi un dito e alti poche decine di centimetri, poi per curarli e bagnarli.
Non riuscivo a immaginare quelle piantine diventare alberi adulti, ma dopo una decina d’anni, su parte della campagna sfruttata dall’agricoltura intensiva, prendeva forma un bosco florido, che tra gli alberi si arricchiva pure di fiori, ma anche di uccelli, scoiattoli, insetti, lepri e perfino caprioli. Ne eravamo orgogliosi. Era uno spettacolo addentrarsi in quel paradiso, anche per raccogliere erbe commestibili ed essere spesso sorpresi dalla fuga di qualche animale. Tutto a due passi da casa. Trascorsi vent’ anni , scaduto il contratto mio padre non ha più potuto contare sui contributi e, un paio di anni fa, per far quadrare i conti si è trovato costretto a rimettere a frutto il terreno. Così, a malincuore ha abbattuto la sua opera, con la speranza dell’uscita di un altro bando per un nuovo bosco. Finalmente, da marzo del 2019, siamo di nuovo piegati a piantare bacchetti con le gemme già gonfie: frassini, ornielli, aceri, carpini bianchi o neri, gelsi, ontani, ciliegi, roverelle, noccioli, bagolari, … che cureremo e vedremo crescere con entusiasmo insieme a erbe fiorite, al volo d’insetti e di uccelli e al ritorno di tanti altri animali. Da giorni, un uomo 75enne, ogni mattina prende la pala, la carriola con gli alberelli, va nel suo campo, scava una buca e pianta un ciliegio, va avanti di pochi passi, scava un'altra buca e pianta un carpino e così via… Lo fa per noi, non si arrende al progresso, orgoglioso di lasciarci un’oasi, un polmone verde, uno scrigno di piante meravigliose che richiamano e sostengono un’infinità di creature.

REPORT ANIMALI FOTOTRAPPOLATI (3)

Claudio Bearzatto

Questa volta tocca agli uccelli rapaci, diurni e notturni. Qui di seguito alcune fotografie estratte da video che Donato Franculli ed io abbiamo ripreso in libertà con le fototrappole. Per esigenze d'impaginazione le fotografie non rispettano le proporzioni degli animali che, di conseguenza, non sono in scala fra di loro. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Poiana che ha catturato un piccolo rettile che tiene nel becco, giovane Astore in alimentazione, femmina di Gheppio in volo, Allocco nel nido, Civetta nella cassetta-nido, Barbagianni.

Fotografie di Claudio Bearzatto e Donato Franculli

BREVI NOTE SU ALCUNI APOIDEA SELVATICI E LORO PARASSITOIDI NELLE RISORGIVE DEL VINCHIARUZZO

Gabriele Stefani

Da circa 4 anni l'Associazione ha avviato un programma di monitoraggio e implemento degli insetti impollinatori (detti pronubi o ausiliari) nell'area delle Risorgive di pertinenza di ANC, con un progetto pilota che ha visto la messa in posa nelle ultime praterie alcaline tuttora esistenti (prati polifiti) dell'area Bioforest, di alcune casette nido di cospicue dimensioni (1mt.x 1mt.circa),in grado di ospitare varie specie di Invertebrati Artropodi sia durante il periodo di riproduzione primaverile - estivo (Hymenoptera) sia durante lo svernamento (Hymenoptera, Dermaptera, Neuroptera, Lepidoptera et alii), nonché alcune unità minori (quattro in totale) di dimensioni contenute, posizionate in aree attigue ai prati polifiti (ecotoni di fragmiteto e boschetto ripariale), al fine di monitorare specie diverse di Apoidea nidificanti. Dopo circa un anno di scarsa attività, monitorata dall'inizio primavera al tardo autunno con segnalazioni sporadiche, nella primavera successiva (Aprile) si notavano numerose ♀♀ di *Osmia rufa* (L.,1758) foto1 e *Osmia cornuta* (Latr.,1805) foto 2, in frenetica attività di costruzione delle cellette pedotrofiche , con i caratteristici setti divisori di fango impastati con la saliva, e nel successivo trasporto di polline nei tubi di covata, costituiti principalmente da canna di bambù, canna comune (Arundo donax) e cannuccia palustre (Phragmytes australis) di lunghezza di 20 cm e, in misura minore, da tronchetti di legno forati orizzontalmente. Circa un mese dopo, (tra Maggio e Giugno) le strutture, in particolare le cannucce di palude e i tronchetti di legno con fori di minor diametro, venivano a loro volta ispezionate e successivamente colonizzate da ♀♀ di *Osmia (Chalcosmia) caerulescens* (L.,1758), trasportanti frammenti di foglie che venivano successivamente masticate ed impastate con saliva per la costruzione delle medesime cellette, e a seguire, da ♀♀ di *Megachile (Megachile) versicolor* Smith,1844, caratterizzata dalle stesse abitudini etologiche per la costruzione delle cellette. Tra Maggio e Luglio comparivano alcune specie parassitoidi degli Apoidei selvatici, fra cui spiccavano due specie di Leucospidae, tra cui l'incredibile *Leucospis dorsigera* Fab.,1775 (Hymenoptera,Chalcidoidea) foto 3, attivissima nel localizzare le ninfe di Osmia nelle loro cellette, la bellissima e più rara *Chrysidea pumila* (Klug,1845, Hymenoptera,Chrysidinae) foto 4, il dittero *Cacoxenus indagator* Loew,1858 (Diptera,Drosophilidae); infine il rappresentante più vistoso dei coleotteri predatori di uova e larve di Osmia sp., e cioè il *Trichodes apiarius* (L.,1758,Coleoptera,Cleridae) foto 5.

Un altro parassita, in questo caso, è risultato essere un acaro del genere *Chaetodactylus* (probabilmente sp.*osmiae* Dufour,1839),che in alcuni casi è stato osservato rivestire completamente il corpo dell'ape all'atto dello sfarfallamento dell'adulto. Altri parassitoidi rilevati in prossimità dei tubi di nidificazione non sono stati determinati ancora con certezza, anche se i caratteri morfologici indirizzano con pochi dubbi verso l'imenottero *Monodontomerus obscurus* Westwood,1833 (Hymenoptera, Torymidae). Le ricerche sono in corso nell'area in oggetto e sono attesi nuovi aggiornamenti sulle specie.

1 - *Osmia rufa*
2 - *Osmia cornuta*
3 - *Leucospis dorsigera*
4 - *Chrysidea pumila*
5 - *Trichodes apiarius*

Foto di Stefani Gabriele

LA POZZANGHERA

Giuseppe Brun

Ricordo, da piccolo, quanto era bello rispecchiarsi nelle pozzanghere del cortile; ancor più bello era pestarle, per veder partire gli schizzi d'acqua da sotto le suole. Quelle pozze si formavano, puntualmente, dopo un temporale. Ahimè, come sempre, in quelle occasioni, dovevo parare i rimproveri di mia madre, costretta a cambiarmi scarpe e calzini e, poteva capitare, anche i pantaloni. Da grande ho capito quanto quel rimprovero poteva celare il ricordo nostalgico e divertito di aver pestato pozzanghere anche lei. Con gli amici, passando nelle pozze con la bici, facevamo anche a gara a chi spruzzava più in alto l'acqua, oppure, con la ruota posteriore un po' sollevata, facendo girare i pedali, ci divertivamo a svuotare la buca. Crescevo e intanto emergeva in me la curiosità, così notai che nelle pozzanghere del cortile di casa c'era poca vita, infatti vi osservavo solo qualche insetto; notavo anche che quelle pozze si asciugavano velocemente. Invece, nei tratturi della campagna la situazione cambiava, gli insetti abbondavano, sia dentro che fuori dall'acqua. Non di rado, all'interno ci trovavamo degli ammassi gelatinosi, formati da tante sfere, con all'interno un puntino nero: uova di anfibi, in questo caso di rana! Uova simili erano tenute insieme da un lungo filamento, che alle volte copriva la pozzanghera completamente, in questo caso si trattava di uova di rospo. A volte, le scoperte che facevamo non erano piacevoli, come quando trovavamo i girini morti per non essere riusciti a completare la metamorfosi, a causa del prosciugamento dell'acqua. L'acqua spariva e il fondo della pozzanghera si tingeva di nero, cioè dei corpi rinsecchiti dei girini. Le pozzanghere non sono tutte uguali, se in quelle formate nei tratturi, con il fondo ghiaioso, potevamo trovare rane e rospi, in quelle delle Risorgive, con terreno argilloso, l'ospitalità raddoppiava! Si potevano trovare un'infinità d'insetti, come le larve delle libellule e gli scorpioni d'acqua. Non era raro trovare anche i tritoni, dal più comune, cioè quello punteggiato, al più colorato, cioè il crestato. Tra tutte le pozze scoperte nelle risorgive, in una, ancora esistente, posta tra il rio Rojal ed il rio Vena Storta, mi colpì un anfibio: se lo stuzzicavamo assumeva una posizione che mi ricordava un neonato steso sul fasciatoio, pronto per essere cambiato, con pancia all'aria e gambe e braccia aperte! All'inizio mi chiedevo se era una rana o un rospo. Il colore della pelle del dorso era marroncino chiaro, beige. Il ventre era marezzato di giallo e di nero. Era grande al massimo come le cento lire di un tempo o i due euro odierni. Già da diversi anni la mia curiosità per questo magnifico animaletto ha trovato risposta dalle spiegazioni di un amico, esperto in anfibi.

Ha voluto che lo porti sul posto per essere sicuro di cosa si trattasse. "È una bombina!" Ed io, di riflesso: "Una cheee?" E lui: "Ma sì, è una bombina variegata o ululone dal ventre giallo. È un rospo!" Rimasi particolarmente colpito quando mi disse che si trattava dell'anfibio europeo più velenoso, che era in pericolo di estinzione a causa della scomparsa del suo Habitat, cioè le pozzanghere temporanee. La bombina, data la sua tossicità, ha pochi predatori e di conseguenza al momento della riproduzione non ha bisogno di rilasciare migliaia di uova, come fa il rospo comune. Tra il mese di maggio e luglio, in una pozzanghera l'ululone rilascia 8-10 uova, trattenute da un breve filamento. Un altro problema per l'ululone è dato dal passaggio sui tratturi di mezzi motorizzati che, con le ruote, svuotano velocemente le pozze, insieme al loro prezioso contenuto. Oggi, queste pozzanghere che ancora ospitano una comunità di bombine, sono diventate un impegno al quale mi dedico con grande passione . %

Ululone dal ventre giallo *(Bombina variegata)* mimetizzata in una pozza di un tratturo

Dalle ricerche condotte finora dai volontari dell'Associazione Naturalistica Cordenonese, l'unico sito dove è presente la Bombina Variegata nel Vinchiaruzzo, pare essere proprio la zona del Rojal, a Bosconuovo, in una proprietà della nostra associazione. In qualche modo abbiamo "adottato" i girini delle bombine, mantenendo attivo il sito di riproduzione. Nei giorni critici chiudiamo l'accesso al tratturo e nelle calde giornate estive rimpinguiamo d'acqua le pozze. C'è chi arriva con i secchi vuoti e scende la scarpata per raggiungere il rio, per raccogliere l'acqua e risalire; c'è chi arriva da casa con taniche nel bagagliaio della macchina, già piene d'acqua. Io mi sono organizzato con una piccola cisterna, posizionata su un carrettino dietro l'auto. L'importante è riuscire a fare in modo che non si prosciughino le pozzanghere. Solo così salvaguarderemo le bombine di Bosconuovo, il rospetto che, inarcando la pancia giallo - nera, con un messaggio universale a colori dice: "non mangiarmi, sono velenoso!"

Ululone dal ventre giallo *(Bombina variegata)* nella tipica postura di allarme . Si tratta di un messaggio universale per comunicare : "pericolo , non mangiarmi, ho la pelle velenosa ".

UN POMERIGGIO DA LUPI

Stefano Palamin

"Ciao, ho avuto il tuo numero da Sandro, se ti va possiamo fare un giro per vedere se avremo la fortuna di scorgere qualche lupo". L'interesse comune ci ha fatto incontrare e con la telefonata che Claudio Bearzatto mi ha fatto è iniziata questa avventura e questa amicizia, che spero possa continuare negli anni a venire. Così, come da accordi telefonici, decisi luogo data e ora ci siamo incontrati con l'intento comune di scovare qualche informazione buona per incontrare i lupi. Ciò che mi spinge a cercare questi magnifici animali non è una ricerca sterile finalizzata all'incontro, ciò che mi appassiona veramente è la scoperta del territorio. È come aprire uno scrigno dove sono conservate tutte le informazioni necessarie al raggiungimento dello scopo, che in questo caso si materializza in un avvistamento. Mi piace essere sul campo all'alba e quando posso rimanervi fino al tramonto, esplorare i banchi di sabbia alla ricerca di tracce fresche, calpestare il suolo, i prati, i sassi. Le luci, i profumi, i colori, il gelo, il caldo torrido dei greti e dei Magredi, sono indescrivibili. Ci sono situazioni che rimangono impresse nella memoria solo se vissute, ed è questo che mi attrae e mi entusiasma. Siamo custodi di luoghi e territori di valore inestimabile e non ci rendiamo conto di quanta bellezza ci circondi .

Le informazioni da me raccolte nel tempo di un anno hanno dato i loro frutti, sono riuscito a capire dove il branco si era spostato e dove era localizzato. C'è un piccolo problema però, non sono un ricercatore e di certo il mio metodo di ricerca potrebbe essere migliore, così al momento giusto per puro caso è arrivato Claudio, studioso esperto del campo. Io con le mie informazioni lui con la sua esperienza siamo partiti per quella che si può definire una scorribanda, un'incursione, che per quanto è accaduto e sto per narrarvi si può definire qualcosa di magico, fuori dal normale. Dopo una mezz'oretta di auto siamo giunti dove avevo realizzato le ultime foto di due cuccioli, il luogo era calpestato in tutte le direzioni e mostrava tracce fresche della notte precedente. Purtroppo il meteo stava volgendo al peggio e dopo poco iniziò a gocciolare. Incappucciati nelle giacche antipioggia abbiamo continuato a cercare muovendoci verso monte, seguendo una traccia fresca, anzi freschissima. Stavamo chiacchierando a bassa voce quando Claudio mi indicò un animale in movimento che data la lontananza non ci fu possibile identificare con precisione. Le impronte però non ci lasciarono alcun dubbio, era un lupo. Vista la quantità di tracce e il girovagare della pista mi feci convinto che l'animale ci tenne d'occhio fin dal nostro arrivo, ma solo quando ci vide andare nella sua direzione, fuggendo, si palesò. Già questo avvistamento sarebbe potuto bastare a fare di queste poche ore un pomeriggio proficuo ma non finì così. Chiacchierando confidai al mio compagno di avventura la supposizione riguardante la presenza di un'altra coppia di adulti a una decina di chilometri in linea d'aria da quel luogo. Ci siamo quindi spostati verso est percorrendo stradine interpoderali e carrarecce poco battute, abbiamo attraversato luoghi spettacolari che Claudio mi ha spiegato con dovizia di particolari: rimasugli di prati stabili, e prati da sfalcio chiusi dalle siepi, "cluses" nel mio friulano, posti unici che probabilmente scompariranno assieme agli animali che li abitano nel giro di pochi anni, per lasciar spazio alle monocolture di mais o soia. La pioggia non dava tregua ed era aumentata di intensità, ma giunti a destinazione abbiamo comunque voluto esplorare un luogo a me noto per la presenza di tracce che, seppur non fresche, abbiamo trovato. Oramai stava facendo buio e di comune accordo decidemmo di rientrare. Mentre guidavamo sulla via verso casa, due canidi di grossa taglia ci sfilarono davanti a un centinaio di metri. Increduli ci rendemmo conto che erano due lupi, adulti e in piena salute. L'eccitazione salì alle stelle, uno spettacolo indescrivibile si era materializzato davanti a noi, due splendidi esemplari ci stavano guardando fermi in un prato.

La fotocamera andava a mille, pioveva a dirotto ed era quasi buio. Poco dopo, come comparvero, si dileguarono nella foschia serale. Un'esperienza che non dimenticherò mai. Nel mentre si avvicinò in auto un signore, un cercatore di funghi, il quale esordì con la frase <<Non saranno mica lupi quelli? Non per niente, ma ero qua e li ho visti anche ieri, mi sono passati vicino ma correvano e ho creduto fossero cani>> . Non si rese conto questa persona di cosa fosse testimone e della qualità del territorio dove ancora cerca i funghi. Ci siamo lasciati con i soliti convenevoli e qualche parola di disappunto da parte sua. Noi due ancora increduli per quanto era accaduto abbiamo ripreso la marcia e dopo un prolungato silenzio di riflessione iniziarono le deduzioni. "Ma allora ci sono due coppie, una là e una qua", "ma forse è così..." "chissà se..." e via discorrendo. Non so quanti lupi ci siano, non lo saprà nessuno, e sinceramente non mi interessa, l'importante è che ci siano, che abitino il nostro territorio e che grazie alla loro presenza questi luoghi possano diventare dei posti migliori. La natura sa come regolarsi e cosa fare, se sono tornati vuol dire che questo è il loro posto. Così è finito il nostro pomeriggio, al buio e sotto la pioggia battente. Ci siamo lasciati con l'accordo di rivederci ancora per continuare a cercare, credo però che un pomeriggio così non ricapiterà, non so se è stata fortuna o ricerca, ma quello che ci è capitato ha dell'eccezionale in tutti i sensi, un vero pomeriggio da lupi.

Foto di Stefano Palamin

EGERIA: DELICATE COMBATTENTI

Francesco Lunardelli

È ormai arrivata la primavera e lo sbocciare dei primi fiori è seguito dallo sfarfallare di quegli insetti che si nutrono del loro prezioso nettare. Uno di questi è la farfalla Egeria (*Pararge aegeria* per gli scienziati) che prende il suo nome dalla divinità romana delle acque sorgive. È proprio nei pressi delle nostre risorgive che possiamo osservare questa farfalla, dove frequenta i margini dei boschi e delle siepi. La si può riconoscere per le ali color marrone scuro, adornate da numerose macchi bianche o gialle che la aiutano a mimetizzarsi nel sottobosco. Se il camuffamento non funziona, esibiscono le macchie ocellari, presenti sulle ali anteriori e posteriori a scopo intimidatorio. Presente da marzo a settembre, l'egeria è facile da osservare posata sulle foglie degli alberi mentre è impegnata a prendere un po' di sole e a sorvegliare il proprio territorio. Eh sì, perché queste farfalle hanno la particolarità di essere molto territoriali e i maschi si dimostrano molto aggressivi verso altri esemplari che osano sconfinare nel loro territorio. Se vi trovate ai margini di un boschetto e vedete due farfalle roteare velocemente in volo, probabilmente si tratta proprio di due maschi di egeria che si stanno contendendo lo spazio circostante. Queste farfalle, come abbiamo detto, frequentano i margini dei boschi, ma le piante nutrici dei bruchi sono graminacee come il paleo silvestre (*Brachypodium sylvaticum*) e l'erba fienarola (*Poa pratensis*) che costituiscono i nostri prati. Questa bella e risoluta farfalla è quindi uno splendido esempio di quanto siano connessi ambienti apparentemente estranei come i prati e i boschi, e di come dobbiamo impegnarci a tutelare l'ambiente nella sua totalità se vogliamo continuare a osservare questa e altre meravigliose specie con le quali abbiamo la fortuna di convivere.

MERAVIGLIE DEL GIARDINO

Petra Franzo

Dalla curiosità nascono le più grandi passioni. È così che nel settembre 2000 ho iniziato ad allevare bruchi, perché un mio allievo mi ha portato in classe delle larve in un barattolo di vetro. Quella volta mi è venuta l'idea di tenerle a scuola e nutrirle quotidianamente per vedere come si sarebbero trasformate. Da quella prima esperienza, ogni anno ho cercato larve da allevare, apprendendo a poco a poco quali fossero le loro piante ospiti, per poterle rifornire puntualmente di cibo. Successivamente, dopo qualche anno, ho conosciuto l'amico Mauro Caldana e mi sono iscritta all'A.N.C. dove mi sono stati offerti spunti ed informazioni preziose sugli animali che popolano i nostri giardini e la nostra zona. Non contenta, mi sono letta un po' di libri su piccoli mammiferi, uccelli, insetti e ragni. Di seguito, mi sono armata di lente d'ingrandimento e cannocchiale da birdwatcher e sono andata a caccia dei nostri animali. Ho sempre in borsa il cannocchiale e non il rossetto, perché non si sa mai! Ho scoperto meraviglie che non sapevo fossero a portata di mano. Ho trovato le larve di tante sfingi e le ho allevate con mio figlio. Insieme abbiamo cercato la pianta del convolvolo per nutrire la sua sfinge. Abbiamo scovato la larva della sfinge dell'oleandro e quella del tiglio e visto le loro farfalle.

Foto di Petra Franzo

Abbiamo allevato la cetonia aurata e sentita volar via, scoppiettante, una volta uscita dalla terra. In particolare, ricordo l'interesse di mio figlio nel notare tante piccole palline rugose e nere posate sulle foglie del grande oleandro che abbiamo in giardino. La caccia al bruco era iniziata: è bastato guardare un po' più in alto per scovare tre bellissime larve verdi. Stavano banchettando allegramente e con avidità. Abbiamo deciso di tagliare l'intero ramo e metterlo in un vaso con dell'acqua. La nostra veranda, attigua al giardino, si è rivelata un ottimo luogo per tenere il vaso e le nostre bacinelle ricoperte da zanzariere, contenenti un substrato di terriccio e foglie secche. In questo modo siamo riusciti ad offrire alle nostre amiche un habitat che assomigliasse il più possibile ad un prato. Dopo diversi giorni di abbuffate, ho dovuto continuamente nutrirle con nuovi rami di oleandro, notando nel frattempo che le buongustaie preferivano le foglie nuove: più morbide e fresche. Dalla mattina al pomeriggio, una delle tre larve si è imbrunita, cambiando completamente colore. Sembrava un altro bruco: era diventata di un marrone scuro sul dorso e un giallo senape sul ventre. In più era molto agitata, perché continuava a scendere dalla pianta e camminare lungo la veranda. Ho capito subito che era arrivato il momento di rinchiuderla nella teca col terriccio perché s'impupasse. Filippo ed io abbiamo seguito in diretta il sotterramento del bruco. Con la testa ha scavato un ingresso e si è infossato nella terra, coprendosi anche di foglie. Incredibile! Passati pochi giorni, anche le altre due larve hanno seguito la metamorfosi della prima. Dopo qualche settimana, una mattina abbiamo trovato una stupenda farfalla dai colori molto mimetici… Sembrava un militare e stava aggrappata al bordo della bacinella. Non si può descrivere la forte emozione di stupore ed ammirazione che mi ha travolta, vedendola uscire dal suo nascondiglio. Aveva le ali ancora piccole e le stava allungando con la propria emolinfa. In gran velocità hanno raggiunto una grandezza ideale per il volo. Era quasi autunno e la farfalla è stata un'intera giornata ad aspettare il momento giusto per volare. Di notte è partita per il lungo viaggio verso luoghi con climi dagli inverni temperati. Consiglio a tutti i naturalisti e a quelli che ancora si stupiscono per la bellezza e la semplicità della natura di avviare esperimenti di questo tipo. Stupefacente è anche alzarsi di mattina e fare colazione con le cinciallegre, merli e i pettirossi, osservandoli, ghiotti e sempre vigili, nella mangiatoia installata vicino alla finestra della cucina. Questa primavera sto osservando anche il viavai delle apine che hanno insediato la casetta nido per insetti impollinatori.

Sono incantata nel notare che i documentari non li trasmette solo la tv, essi sono “in onda” intorno a noi in ogni momento e in ogni luogo. Anche dove non ci aspettiamo di vedere qualcosa di interessante c’è vita. Ma è importante sapere che chiunque si cimenti in queste piccole imprese deve essere pronto a continuare a mantenere il rifornimento di cibo alle larve che “intrappola” nelle teche per la propria personale osservazione. Bisogna che garantisca cibo e acqua agli uccellini nel periodo invernale, perché se ci inseriamo nella loro esistenza, essi poi dipendono da noi. La loro vita diventa una nostra responsabilità. Coscienziosamente, bisogna pensare che l’impegno di salvaguardare l’esistenza della fauna locale va garantito fino a sviluppo completo del progetto che si inizia. Solo allora si potrà sorridere vedendo una cinciallegra tornare l’anno successivo e sentirsi parte attiva del tutto. Non si può pensare di voler aiutare una creatura solo per un po’, finché non ce se ne dimentica. In quel caso, meglio avere un pizzico di umiltà ed accontentarsi di osservarli con riconoscenza su internet o in televisione.